



**10**  
Righe dai libri

*leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri*  
<http://www.10righedailibri.it>

ultra  
novel

**SERENA ARCANGIOLI**

**io+te**

**UNA TEMPESTA NEL CUORE**



**ultra**  
novel

I edizione: giugno 2016

© 2016 Lit Edizioni Srl

Tutti i diritti riservati

Ultra è un marchio di Lit Edizioni Srl

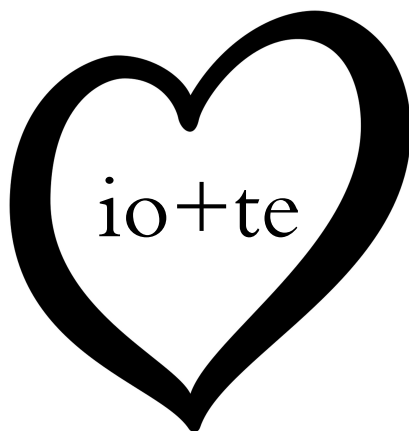
Sede operativa: Via Isonzo 34, 00198 Roma

Tel. 06.8844749 - fax 06.85358676

[info@litedizioni.it](mailto:info@litedizioni.it)

[www.edizionideicammini.it](http://www.edizionideicammini.it)

SERENA ARCANGIOLI



una tempesta nel cuore

**ultra**  
novel



## PROLOGO

Non avrei mai immaginato che in pochi mesi la mia vita sarebbe cambiata completamente.

Non avrei mai pensato che un giorno, guardandomi allo specchio, non mi sarei riconosciuta.

Sono così cambiata, sono diversa dalla persona che credevo di essere, forse più vera e autentica e, chissà, forse anche migliore.

E comunque, quando la vita e gli eventi ti travolgono, sconvolgendo ogni equilibrio, e ti senti sola, abbandonata in balia delle onde, non ci sono molte alternative. O inizi a nuotare oppure ti lasci andare e affoghi.

Per mia fortuna, ho scelto la prima soluzione. La più difficile.

È stata dura, ma alla fine sono riuscita ad approdare sulla terraferma. Esausta, sì, ma anche felice di aver combattuto e vinto la battaglia.

A soli quindici anni ho dovuto trovare la forza di andare incontro al dolore, smascherare inganni e menzogne, e guardare in faccia la realtà. Non sapevo se ce l'avrei fatta, non sapevo di essere così forte. Ma forse, quando tutto è perduto e tu sei allo stremo, quella forza scaturisce proprio dal tuo cuore e ti spinge ad andare oltre... Oltre le regole, oltre le tue stesse paure.

È una forza primordiale, un istinto che non puoi arrestare ma solo accogliere, si chiama Amore. Con la A maiuscola.

Amore per la donna che mi ha donato la vita, per coloro che mi vogliono bene, per questi anni che non torneranno più e l'amore per quei due occhi verde smeraldo, intensi e profondi.

Due occhi che mi hanno risvegliata da un lungo sonno, che mi hanno fatto emozionare, ribellare, che mi hanno insegnato a lottare e a vivere.

Sono caduta in un abisso ma sono riuscita a risalire, a ritrovare la luce, penetrante e appassionata, di quei due occhi meravigliosi.

Se sono diversa, se non sono più una bambina impaurita, è perché quello sguardo non mi ha mai abbandonato; fin dalla prima volta che si sono posati su di me, gli occhi di Riccardo mi hanno seguito, sempre, ovunque, ed è lui che devo ringraziare per quello che sono oggi.

## L'AUTUNNO NEI TUOI OCCHI

L'autunno non è una delle mie stagioni preferite, anche se la luce del giorno, in questa fase dell'anno, è avvolgente e quasi magica. I colori caldi, il cielo quasi grigio, il silenzio, rendono l'atmosfera incantata e suggestiva.

Con le mie Converse, tempestate di minuscoli brillantini, calpesto foglie ingiallite, rami secchi e ricci vuoti, mentre le macchine sfrecciano veloci sul viale.

Il pomeriggio lascia il posto alla sera, e la nuova luce sfuma i contorni di ogni cosa fino a rendere tutto un' indefinita macchia scura. Una folata di vento solleva il tappeto di foglie dorato, e io rimpiango di non avere addosso qualcosa di più pesante, ora che la temperatura sta scendendo. Lentamente avanzo verso casa, lasciandomi alle spalle il pomeriggio trascorso con Giulia. Abbiamo studiato matematica per la prima interruzione del quadrimestre, ho la testa piena zeppa di formule algebriche e penso che tra poco esploderà.

Sono stanca ma soddisfatta. Domani la professoressa mi strizzerà come uno straccio e non voglio fare brutte figure.

Non che sia mai capitato, in effetti, sono sempre andata bene a scuola, studiare mi piace e ci tengo a essere preparata. Ancora qualche passo e raggiungo il corso principale. L'asfalto è tutto rovinato dal traffico, i lampioni si ergono dritti e ordinati e nella loro luce fioca riecheggia il rumore dei veicoli di passaggio.

Tiro fuori l'iPod dallo zaino e mi metto le cuffie. Schiaccio *play* e ritrovo la voce potente di Whitney Houston che, con la sua *Count On Me*, mi scalda il cuore.



Questa è la nostra canzone, mia e di Giulia, quella che accompagna la nostra amicizia nata tra i banchi di scuola. Il sottofondo d'interesse serate trascorse a fissare il poster di Robert Pattinson, a guardare e riguardare *Twilight*, a mangiare biscotti al cioccolato e a parlare dei ragazzi più belli della scuola.

È la melodia che ascoltiamo quando siamo lontane, arrabbiate o ferite. Una sorta di magico talismano contro la tristezza, più o meno come il ciondolo che entrambe portiamo al collo. Una sottile collana d'argento con il simbolo dell'infinito che non ci togliamo praticamente mai. Perché il nostro rapporto è così, immenso, adesso e per sempre.

I miei capelli si muovono sospinti dalla brezza autunnale. Cerco di sistemarli, ma sono abbastanza lunghi e impiego un bel po' prima di riuscire a raccogliarli in una coda.

La luce arancione del semaforo lampeggia più volte poi diventa rossa, ma io sono distratta e attraverso lo stesso.

D'un tratto avverto uno stridore di freni accanto a me, resto pietrificata. Poi il suono di un clacson acuto e insistente supera la melodiosa voce di Whitney e mi riscuote. Sono immobile, rigida come una statua di marmo, mentre abbasso lo sguardo e mi accorgo che la ruota anteriore di una moto si è fermata a due centimetri dalle mie scarpe da ginnastica.

Nella mia testa lanciai un urlo, ma in realtà non emetto nessun suono, non una parola: la paura ha congelato anche le mie corde vocali e quello che vorrei gridare resta chiuso nella gola.

Una voce roca e profonda giunge dall'interno del casco: «Dannazione! Nessuno ti ha insegnato ad attraversare la strada?»

Il mio cuore batte più forte del rombo del motore.

«Scusa. Io... Io... Non ti ho visto arrivare!»

I miei occhi mettono a fuoco la figura che si erge di fronte a me, minacciosa e ricurva sulla moto.

Due mani forti e grandi stringono ancora spasmodicamente i freni.

Un giubbotto di pelle marrone avvolge il busto di un uomo e una vecchia kefiyah gli ripara il collo dal vento. Anche lui indossa un paio di Converse, color rosso fuoco.

I miei occhi fissano la visiera, cercando di scorgere il viso dell'uomo che stava per investirmi. E all'improvviso il mio cuore perde un battito, poi si ferma. Sento le ginocchia deboli, i piedi incollati a terra con forza.

Quelli che ho incrociato sono due occhi bellissimi, due sfere di sole, due preziose gemme verde smeraldo in cui l'universo riflette se stesso, il fluire del tempo e delle stagioni. E mentre me ne sto lì impalata, con lo zaino in spalla e l'iPod in mano, lui scuote la testa e farfuglia qualcosa d'incomprensibile. Poi dà gas e riparte.

La moto scompare definitivamente dalla mia vista e io mi affretto ad arrivare sull'altro lato della strada, al sicuro, sul marciapiede.

Ho il respiro corto e il cuore che batte all'impazzata. Per tutta la sera resto così, agitata, distratta, con la mente altrove. Forse è lo spavento o la stanchezza, ma non riesco a fare a meno di ripensare a quei pochi attimi in cui i miei occhi hanno incrociato quelli del ragazzo in moto. A notte fonda mi sveglio da un incubo; ricordo solo due occhi color smeraldo.

## SOSPESA TRA LE NUVOLE

La campanella della ricreazione suona e io tiro un sospiro di sollievo. Ho riempito la lavagna di formule sotto lo sguardo attento della signorina Giorgi.

Alla fine mi lascia andare.

«Complimenti Valenti!» La professoressa abbassa gli occhiali sul naso, «Nessun errore. Le do un bel sette!»

«Grandissima Tata!» Giulia solleva il palmo della mano per batterlo contro il mio. «Sai che invidio da morire la tua testolina? È semplicemente perfetta!» Scatta in piedi pronta per uscire dalla classe.

«Giu! Dai, ho solo preso un sette!»

Infilo il libro nello zaino e la raggiungo sulla porta.

«Ma se hai scritto tutti i teoremi che abbiamo studiato ieri senza sbagli, io, invece, non mi ricordo più niente».

«Sciocchezze!» le dico prendendola sotto braccio, «Dai, andiamo a fare colazione che questa interrogazione mi ha messo una fame pazzesca!»

Il bar a piano terra è affollatissimo di studenti che si accalcano al bancone per le ordinazioni.

Qualcuno si sofferma davanti all'ingresso e blocca il passaggio.

Impieghiamo cinque minuti per varcare quella barriera umana e raggiungere il nostro solito tavolo.

Leo, il nostro migliore amico, è già seduto lì, con le braccia dietro la testa e le gambe incrociate sul divanetto.

«Ehi Ari! Sai cosa significa prendere sette con la Giorgi?» Punta i suoi occhi castani nei miei. «Che oggi tocca a te offrire la colazione!»

Giulia batte le mani assecondandolo e si piazza sulle sue ginocchia.

Sbuffo e faccio loro la linguaccia prima di andare a mettermi in coda. C'è una gran ressa e io cerco di tenere la testa in alto per poter respirare. Mi piazzò di fronte a un ragazzo con la cresta rossa e un sacco di piercing, cercando di non farmi travolgere.

Ma perché a quest'ora della mattina sono tutti così affamati al punto che ucciderebbero per una pizzezza? È come se la scuola fosse stata invasa da un gregge di pecore senza pastore e questa cosa mi dà ai nervi. Se tutti facessero la fila rispettando il loro turno, non ci sarebbe bisogno di casco e guantoni per accaparrarsi un misero panino.

Una volta raggiunto il bancone, però, la fatica è ripagata. In T-shirt bianca e grembiule nero mi aspetta Marcello. Il barista super sexy del liceo. Il mio fidanzato.

«Ciao bellezza. Il solito?»

Annuisco.

«Stasera ci vediamo?» I suoi occhi scuri mi fissano, «dobbiamo festeggiare il nostro mesiversario».

È già passato un mese dal rientro a scuola e dall'inizio della mia primissima storia d'amore. Perché, in fondo, Marcello è la prima vera cotta della mia vita!

Quella che vivi con la frenesia di una bambina. Quella in cui, titubante e piena di paure, ti butti spronata dall'amica del cuore. Marcello è piovuto dal cielo.

Un barista insolito e nuovo. Un ragazzo di diciannove anni, pieno di fascino e vitalità che si è accorto di me, al punto da chiedermi di essere la sua ragazza. Proprio io, una quindicenne insignificante, impaurita dall'altro sesso, ma desiderosa di sperimentare e mettersi alla prova.

Marcello mi passa la colazione. «Ti porto a cena fuori, hanno aperto una nuova pizzeria vicino piazza S. Maria».

Prendo i panini e il succo di frutta per Leo.

«Va bene, però non voglio fare tardi, altrimenti mia madre non mi lascia uscire più, lo sai!»

Lui posa le mani sul banco e si allunga verso di me. A mezzanotte ti riporto a casa, sarai la mia Cenerentola!» Mi strizza l'occhio e mi dà un leggero bacio sulle labbra.

Le mie guance si tingono di rosa acceso.

«Alle otto passo da te!» La voce forte di Marcello supera il caos del locale e anche il battito accelerato del mio cuore.

Tutto questo è nuovo per me. Le parole, i sospiri e i baci. Soprattutto quelli. Marcello non solo è il mio primo fidanzato, ma anche l'unico ragazzo che ho baciato, fino a oggi.

Giulia dice che quando due persone si baciano il loro karma e i loro sentimenti si fondono. Secondo me, invece, si scambiano solo un'infinità di bacilli, ma io non ho la sua esperienza in fatto di amore, ragazzi e sesso.

Comunque, tra una spinta e l'altra riesco a tornare al tavolo dai miei amici e distribuisco le vivande.

Sto per dare a Leo il suo bicchiere, quando alzo la testa e, tra la massa di studenti accalcati l'uno sull'altro, spiccano gli stessi occhi verdi dello sconosciuto in moto.

Mi gira la testa e improvvisamente mi manca il respiro.

Cerco di convincermi che si tratta solo della mia immaginazione, di una delle tante visioni che mi perseguitano ultimamente. Ma non è affatto così, quegli occhi sono reali. Veri, vivi e vicini.

È proprio lui, lo stesso ragazzo con la giacca di pelle, la kefiyah e le Converse rosso fuoco.

Mi tremano le mani dall'emozione e il bicchiere che sto passando a Leo mi scivola e cade sul pavimento.

Giulia grida, spostandosi velocemente, e Leo si porta le mani alla bocca. Il liquido denso e appiccicoso si spande sul pavimento e i vetri schizzano dappertutto.

Imbarazzata e frastornata, balbetto qualcosa per scusarmi. Poi alzo di nuovo lo sguardo. La causa di quel disastro è lì. Mi sta fissando, come tutti gli altri del resto. Io vorrei scavarmi una fossa e seppellirmi per l'eternità. Mi sento avvampare, ho il viso in fiamme e inizio a sudare, incapace di dire o fare qualsiasi cosa. Mi limito ad abbassare lo sguardo sulle labbra carnose del ragazzo che sorride sornione.

Dopo una manciata di secondi, che a me sembrano un'eternità, tutti si dimenticano di me e tornano a fare quello che stavano facendo. Marcello si materializza alle mie spalle, armato di scopa e pattumiera.

«Scusami, non so come sia potuto succedere» dico con un filo di voce a Marcello.

«Non preoccuparti, sono cose che capitano» mi tranquillizza lui raccogliendo i resti del succo di frutta.

«Ehi, stavi per versarmelo sui jeans!» aggiunge Leo, «Ci è mancato davvero poco!»

Le parole del mio amico mi arrivano come un'eco, e anche la presenza di Marcello perde consistenza, perché il tipo dagli occhi verdi procede verso di noi, con aria sicura e un po' arrogante. Deglutisco e per qualche strana ragione sento lo stomaco stringersi in una morsa terribile. Lui è a pochi centimetri di distanza e non riesco a non notare quanto sia alto e ben fatto.

I capelli lisci, di un castano scuro, sono esageratamente spettinati e le luci al neon ne illuminano i riflessi più chiari. Al taschino della giacca sono appesi un paio di occhiali da sole, in mano un pacchetto di sigarette.

Marcello gli sorride mentre si scambiano una stretta di mano, seguita da una decisa pacca sulla spalla. Guardo confusa la scena. A quanto pare quei due si conoscono! E anche piuttosto bene!

Mi volto verso Giulia e mi rendo conto che sta osservando lo sconosciuto in stato di trance.

«Hai da accendere?»

Marcello prende l'accendino dalla tasca posteriore dei pantaloni e lo lancia al volo al suo amico.

«Grazie mille, fratello!» Il ragazzo si volta ed esce dal bar, con la sigaretta spenta tra le labbra, stringendo nel pugno l'accendino.

«Ma è...» Giulia fa una breve ricerca nel suo vocabolario personale prima di trovare il giusto aggettivo. «Un figo pazzesco!»

Leo si gratta la testa e rimane in silenzio.

«È carino» balbetto.

«Carino? Vorrai dire uno schianto!» squittisce lei, fiondandosi verso Marcello.

«Tu adesso mi dirai tutto! Voglio sapere come si chiama, quale classe frequenta, quanti anni ha e da quale pianeta è atterrato!»

Marcello con una mano continua a stringere il bastone della scopa.

«Ehi, ehi! Quanta foga!» Si sottrae alla presa della mia amica, «Si chiama Riccardo Serio ed è nuovo del quartiere. È arrivato qualche settimana fa e abita proprio accanto a casa mia».

Giulia lo osserva estasiata, con gli occhi spalancati.

«Abbiamo parlato un po' e a parte il fatto che ha una moto, che gli piace leggere e fuma una cicca dopo l'altra, non so altro, ah, credo che

l'abbiano messo in terza D». Ci pensa su un attimo e poi conferma. «Sì, proprio in quella classe!»

«Vuoi dire che quel gran figo è nella nostra sezione e ha solo un anno più di noi?» Giulia spalanca gli occhi dello stesso colore del cielo, «Voglio assolutamente conoscerlo!»

«Nessun problema. Se vuoi posso presentartelo». Marcello si avvicina e con le labbra mi sfiora il lobo dell'orecchio, «Tu che ne dici, bellezza? Sarebbero una bella coppia insieme?»

Mi sforzo di sorridere, mentre il cuore mi batte forte. Un rumore metallico, una vibrazione che preannuncia qualcosa di poco piacevole.

Giulia si butta sul divanetto. «Io già lo amo» sospira.

Marcello torna al suo lavoro, mentre Leo tiene la testa bassa e manda giù l'ultimo boccone della colazione.

«Coraggio, mangiate! Tra poco dobbiamo risalire in classe e voi non avete neppure toccato il vostro panino».

Giulia scarta l'involucro e addenta le due fette di pane. «Da quando sei diventato così preciso e puntuale?»

Lui sbuffa. «Lo sono sempre stato!» Poi si gira verso di me. «Ari, siediti e mangia pure tu!»

Mi accorgo di essere rimasta immobile con il cuore in gola e la mente altrove, completamente fuori di me, dal bar, dal liceo e dal mondo. Faccio un enorme sforzo per mandar giù qualche boccone perché è come se lo stomaco fosse diventato di pietra. E per il resto della mattinata continuo a sentirmi sospesa tra le nuvole.

Continuo a rivedere quegli occhi verdi e quelle labbra carnose e perfettamente disegnate. Adesso conosco anche il nome di quel ragazzo.

Riccardo!